

Da Belgrado il leader dei radicali Seselj esorta i deputati che si riuniscono oggi a Pale, presso Sarajevo, a non seguire l'esempio del loro capo Karadzic e votare no

Izetbegovic chiede all'Onu di intervenire a protezione di Zepa, città musulmana bombardata dai serbi. Ghali: 70mila caschi blu in Bosnia Erzegovina per garantire la pace

Ultranazionalisti contro Milosevic

«Fratelli serbi di Bosnia, respingete il piano Vance-Owen»

I deputati serbo-bosniaci si riuniscono oggi a Pale, presso Sarajevo, per dire sì o no al piano Vance-Owen che prevede la suddivisione della Bosnia in dieci province. Il loro leader Karadzic cercherà di convincerli che non c'è alternativa, pena il duro intervento militare internazionale. La cittadina musulmana di Zepa bombardata dai serbi. Ghali: 70mila caschi blu per la pace in Bosnia Erzegovina

ha fatto eco un discorso del leader della formazione gemella montenegrina, Rade Leskovic dai toni ancora più aspri: «Vogliono impedire ai serbi di dar vita ad uno Stato unitario nei Balcani. E allora anziché uno ne creeremo due». Secondo Leskovic i serbi di Bosnia dovrebbero respingere il piano Vance-Owen e creare assieme ai serbi di

Croazia uno Stato separato che potrebbe chiamarsi «Serbia occidentale». In serata il segretario dell'Onu Boutros Ghali ha proposto l'invio di 70mila caschi blu in Bosnia Erzegovina per l'attuazione del piano di pace. Intanto la guerra continua: l'artiglieria delle milizie serbo-bosniache ha pesantemente bombardato la cittadi-

na di Zepa nella Bosnia orientale. A Zepa si trovano quarantamila civili musulmani in gran parte profughi da altre località cadute in mano ai serbi. Secondo fonti ufficiose gli attaccanti hanno infranto le linee di difesa musulmane e devastato alcuni villaggi alle porte di Zepa. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha

lanciato un appello alla comunità internazionale affinché intervenga per porre fine ai bombardamenti ed ha chiesto una riunione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che dichiarò Zepa «zona protetta» come già è stato fatto per Srebrenica. Anche un portavoce del Alto commissariato dell'Onu

per i rifugiati ha detto che sia Zepa sia Gorazde altra città assediata dai serbi dovrebbero essere proclamate «zona protetta» sotto il controllo militare delle Nazioni unite. Lo stesso portavoce, il comandante Barry Frewer ha aggiunto di non potere confermare però le notizie sull'attacco portato ieri a Zepa. «È frustrante per noi quella città è una sorta di buco nero nel quale nessuno nella zona che possa riferirci cosa sta realmente accadendo».



Soldato dell'Onu si aggira con le stampelle all'aeroporto di Sarajevo

BELGRADO Non una sola parola di commemorazione sui giornali. E sulla sua tomba soltanto la corona deposta dalla vedova Jovanka. Il tredicesimo anniversario della morte di Josip Broz Tito è stato in totale ignorato dalle autorità. La Jugoslavia del 1993 è, anche in questo, lontana anni luce dal paese che Tito edificò e guidò per trentacinque anni. A lui del resto ed al suo federalismo iper-decentrato, il nazionalismo serbo ed il suo massimo esponente ufficiale Slobodan Milosevic, attribuiscono buona parte di responsabilità nella rovina del paese. I belgradesi comunque in queste ore hanno altro cui pensare. L'attenzione generale è rivolta verso la riunione che il Parlamento serbo-bosniaco terrà oggi a Pale vicino Sarajevo. I deputati dell'autoproclamata Repubblica sono chiamati a dire un definitivo sì o no al progetto Vance-Owen per la suddivisione della Bosnia in dieci province autonome. Ascolteranno il loro capo di Stato Radovan Karadzic che due settimane fa li aveva invitati a votare contro esortarli ora ad approvare il piano Karadzic spiegherà probabilmente che non c'è alternativa «pena esposti ad una dura punizione militare da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati».

A chi daranno retta? I parlamentari serbo-bosniaci? Al loro presidente ed alla voce del realismo, oppure alla loro passione nazionalista ed agli incoraggiamenti a resistere che non mancano di giungere dagli ambienti politici estremisti di Belgrado? Sinora Karadzic è sembrato agire abbastanza in sintonia con l'assemblea di Pale. Chi sfuggiva al suo controllo se mai erano i capi militari e le varie bande che combattono in nome della «patria serba». A perorare la causa del buon senso e del compromesso verrà a Pale lo stesso Slobodan Milosevic il presidente serbo lo scorso fine settimana ad Atene è riuscito a convincere Karadzic che non era più tempo di tirare la corda. Ciò gli è valso l'approvazione di governi prima molto critici nei suoi confronti (è stato persino chiesto che venga processato per crimini di guerra) e di larga parte dell'opinione pubblica del suo paese. Dalla sua parte, una volta tanto si è schierata anche l'opposizione più dura quella di Vuk Draskovic. Al contrario l'ultranazionalista Vojislav Seselj gli ha voltato le spalle. «Ciò che si chiede ai serbi di Bosnia - ha dichiarato Seselj - è la capitolazione la rinuncia a metà del loro spazio vitale. Questo non accadrà». Seselj è a capo del Partito radicale serbo. Alle sue parole

PIANO VANCE-OWEN
Conto alla rovescia per la pace in Bosnia

Gli alti funzionari della NATO hanno sottoposto i piani alle Nazioni Unite per far rispettare l'accordo di pace Vance-Owen sulla Bosnia con uno spiegamento di oltre 75.000 truppe. L'operazione comprenderà più di 30.000 soldati americani e 9.000 soldati inglesi.

- Rispetto del cessate il fuoco:** entro tre giorni dall'approvazione delle Nazioni Unite del piano di pace Vance-Owen.
- Armagli pesanti:** devono essere fatti ritirare dai dintorni di Sarajevo entro 5 giorni dal cessate il fuoco.
- Ritirate:** le truppe devono essere smobilitate dai territori fissati nel piano entro i successivi 40 giorni.

Attuali linee di divisione
Zone di conflitto, Aree serbe, Aree croate, Aree Musulmane, Aree miste.

Piano Vance-Owen
Proposta ONU di un corridoio di controllo.

GRAPHIC NEWS P&G Infograph

Armi e obiettivi Nato per la Bosnia

Arsenale aereo
I B-52 potrebbero lanciare il loro carico da 16.750 metri di altezza.
F-117A Caccia Stealth: Disegnato per risultare invisibile al radar, può lanciare con precisione bombe laser guidate.
F-15E Eagle: Aerei caccia che sfrecciano con bombe laser guidate e missili a raggi infrarossi.
A-6 Intruder: Aerei caccia che sfrecciano con bombe laser guidate e missili a raggi infrarossi.
EF-111A: L'attacco può essere protetto da questi aerei con l'obiettivo di svolgere attività di contromisure di guerra elettronica e di soppressione.
E3-AWACS: Le azioni aeree e di terra possono essere dirette a distanza da questi aerei.
Portaerei: Portano aerei da combattimento A-16 e caccia F/A-18.
Sottomarini: Trasportano missili Tomahawk mare-terra.
Obiettivi possibili
Posizioni militari serbe intorno alla città, Stazione radar, Ponti, Depositi di benzina, depositi di munizioni, centro di controllo e comando per la produzione di armi leggere.

P&G Infograph

Clinton chiede truppe russe nella forza Onu

Entro 72 ore dal «sì» serbo-bosniaco i marines saranno in Bosnia per far rispettare la tregua. Christopher a Mosca per strappare la collaborazione dei soldati russi.

Ma i marines fianco a fianco in Bosnia coi camisti russi e solo uno dei scenari possibili. Che vale solo nel caso che oggi il Parlamento serbo-bosniaco approvi il piano di pace firmato ad Atene dal loro presidente Karadzic. «Prima di decidere di mandare anche un solo soldato americano staremo a guardare gli sviluppi», ha ribadito Clinton. L'accordo di Atene prevede che entro in vigore il cessate il fuoco entro 72 ore dall'approvazione formale del piano da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu scatta subito dopo il sì dei Serbi. Entro 24 ore dall'inizio del cessate il fuoco le parti in conflitto sono tenute a rivelare la dimensione e la localizzazione delle proprie forze della rispettiva artiglieria pesante e dei campi minati. A questo punto scatta l'operazione multinazionale con l'invio

in campo delle forze che hanno il compito di assicurare la realizzazione degli accordi che prevedono tra l'altro il ritiro simultaneo dei combattenti dai fronti. L'allontanamento entro 15 giorni dell'artiglieria pesante da portata di tiro Sarajevo e poi il sequestro da parte dell'Onu delle armi pesanti. Pacificata così la Bosnia potranno intervenire truppe specializzate del genio a riparare infrastrutture, ponti, linee di comunicazione e ripristinare acqua, luce gas e proteggere il movimento delle popolazioni civili. L'altro scenario nel caso che i Serbi bosniaci dicano di no o continuino le ostilità è l'inizio dei bombardamenti aerei contro le postazioni di artiglieria e gli stessi ponti strade e linee di comunicazione che altrimenti i genieri alleati dovrebbero riparare. Voglia o non voglia Eltsin

I piani di intervento dell'esercito di pace sono stati preparati dall'ammiraglio Jeremy Michael Boorda il comandante delle Forze alleate nell'Europa meridionale in base ad un «ordine di operazioni confidenziale» firmato qualche settimana fa dal suo superiore diretto il comandante supremo delle forze alleate in Europa generale Shalikashvili. Sarà lo stesso ammiraglio Usa a comandare l'operazione di pace in Bosnia dal quartier generale Nato di Napoli mentre il coordinamento sul terreno a Sarajevo sarebbe affidato ad un generale inglese. L'asse della strategia Usa è mettere in campo forze di dimensione tale da «coraggiare ogni tentazione di rompere la tregua. Il piano Nato prevede l'impegno di almeno 75.000 uomini di cui un terzo sarebbero truppe americane. Ma dal Pentagono nel confer-

mare i piani di intervento fanno sapere che la partecipazione Usa potrebbe essere anche più ampia. Calcolano che tra avvicendamenti di unità e sforzo logistico complessivo per sostenere l'operazione, dovranno impegnare altre decine di migliaia di soldati. Il capo di Stato maggiore Usa generale Powell aveva a suo tempo calcolato che se non si vogliono spiacevoli sorprese per separare i contendenti (100.000

musulmani e 100-120.000 serbo-bosniaci) ci sarebbero voluti almeno 150.000 «pacificatori».

Ieri la Casa Bianca ha smentito la notizia diffusa dalla rete tv NBC che truppe speciali Usa sarebbero già in Bosnia a raccogliere informazioni sul campo sia in preparazione dello sbarco di pace che di eventuali blitz aerei. «Abbiamo laggiù solo una dozzina di nostri militari che cooperano con i

nu» ha detto la portavoce di Clinton. Ma oltre agli altri mezzi di cui dispongono per determinare la localizzazione delle forze serbe satelliti ricognizione aerea profughi servizi alleati la Cia ora può disporre anche della cooperazione dell'ex KGB. «C'è uno scambio di informazioni in corso sull'ex-Yugoslavia» conferma all'agenzia AP Yuri Kobaladze del Servizio di spionaggio estero russo.

L'opposizione torna in piazza il 9 maggio. Scaricabarile sui disordini di sabato scorso

Ora Mosca ha paura di nuovi incidenti per la festa della vittoria sul nazismo

I gravi incidenti del primo maggio hanno acceso la polemica al vertice del potere in Russia. Eltsin e Cernomyrdin hanno avvertito: «Non saranno tollerate nuove provocazioni». Sen timori per le manifestazioni del 9 maggio, anniversario della vittoria sui nazisti, Khasbulatov in tv ha accusato il sindaco e gli estremisti Ma ha aggiunto «La provocazione per deviare l'attenzione dalla corruzione dei vertici».

si vedrà il sangue» ha proclamato nemmeno tanto scherzosamente il deputato del «Fronte di salvezza nazionale» ed uno degli organizzatori della manifestazione ripetutamente mostrato in questi giorni nelle registrazioni televisive come uno dei più attivi «responsabili» degli incidenti di sabato scorso. La risposta in prima persona di Boris Eltsin e Viktor Cernomyrdin è arrivata con toni duri. Il presidente ed il capo del governo hanno apertamente lanciato un avvertimento: «Ogni tentativo di coinvolgere la popolazione nelle provocazioni e negli atti di violenza verrà respinto nella maniera più decisa».

I due presidenti hanno bollato come «stigatori di terrore» la minoranza di «comunisti estremisti» che portano a loro

parere, la totale responsabilità degli scontri e del «sangue versato» che hanno tentato di far denotare «la società russa dalla strada pacifica delle riforme e di imporre metodi di violenza politica nel paese». Per questa ragione Eltsin e Cernomyrdin hanno promesso di «fare tutto quanto è nelle nostre possibilità» per impedire che simili provocazioni non si ripetano. Ovviamente, il Cremlino ha inquadrato le azioni degli estremisti nel clima post-referendum che ha dato un forte sostegno alla politica delle riforme. Ma l'accusa è sbattuta. Konstantinov ha detto che i manifestanti hanno dovuto difendersi con il lancio di pietre dall'attacco della polizia. Il capo della polizia di Mosca il generale Vladimir Pankratov a cui è stato addebitato da parte dei «democratici» un comportamento sin troppo «umanitario» nei confronti dei manifestanti che sarebbe provato dall'alto numero di agenti rimasti feriti, ha sostenuto che gli scontri avrebbero portato a centinaia di vittime se fossero intervenuti per prima gli uomini delle forze speciali gli addestratissimi «Omon».



Il presidente del parlamento russo Khasbulatov

per scaricare la colpa sul parlamento ed il governo ma anche per sviare l'attenzione degli investigatori dalla lotta contro la corruzione. Il presidente del Soviet supremo ha addossato la responsabilità degli incidenti sul sindaco di Mosca Luzhkov. «Perché dar ordine di bloccare un corteo che per giunta si allontanava dal centro?» Khasbulatov ha anche puntato il dito contro forze «estremiste» responsabili al

pari del sindaco. E ha colto l'occasione per denunciare il tentativo (da parte di Eltsin) di instaurare un regime «latino-americano» e coloniale e ricordare come il recente referendum abbia «spaccato» il paese. Per quanto riguarda la nuova Costituzione Khasbulatov ha affermato che il parlamento ci sta lavorando e contrariamente a quanto ritiene Eltsin essa verrà approvata dal Congresso

Germania: sentenza storica. Amburgo elezioni nulle. La Corte costituzionale condanna i partiti

BERLINO. Clamorosa decisione della Corte costituzionale di Amburgo: le elezioni che si sono tenute due anni fa per il governo della città anseatica (la quale costituisce uno dei 16 Länder della Repubblica federale) non erano regolari e perciò vanno ripetute. La sentenza unica nella storia della Germania del dopoguerra è stata pronunciata al termine del procedimento su un ricorso presentato da un certo signor Markus Wegner, sconosciuto (fino a ieri) esponente della Cdu locale. Costui aveva accusato il suo stesso partito di aver commesso delle irregolarità all'atto della scelta dei candidati. In particolare quando nel novembre del '90 e poi nel gennaio del '91 le assemblee di partito votarono i candidati lo fecero con una procedura sbagliata e non conforme alla legge (al cui rispetto in Germania

anche i partiti debbono ispirare i propri comportamenti). I candidati ad entrare in lista in vece di essere votati uno per volta sarebbero stati votati a blocchi di dieci impedendo di fatto la discussione e la valutazione su ogni singolo nome. Ciò secondo Wegner e anche secondo il presidente della Corte Helmut Pfundner, che gli ha dato ragione avrebbe discusso un certo numero di aspiranti candidati configurando una grave violazione della democrazia interna del partito. Da qui la decisione di invalidare le elezioni per il parlamento del Land nonché quelle per cinque consigli circoscrizionali su sette. Che succederà ora? La Corte ha invitato il governo del Land un monocolore socialdemocratico a convocare «senza esitare» nuove elezioni.